

# Architetture della memoria divisa: i memoriali di Bogdan Bogdanović tra eredità e frammentazione

Architectures of divided memory: Bogdan Bogdanović's memorials between legacy and dissonance

Emanuele Moretti | emanuele.moretti@polito.it

Dipartimento Architettura e Design, Politecnico di Torino

## Abstract

The contribution aims to offer a reflection on the complex process of heritage-making surrounding World War II memorials built in the former Yugoslavia, with particular attention to the work of Bogdan Bogdanović (1922–2010). The Serbian architect's oeuvre provides a framework for understanding a phenomenon of considerable interest, not only for the intrinsic historical and cultural values of these monuments but also for the contemporary challenges of conservation and protection. The network of architectures, originally conceived under the ideal of Brotherhood and Unity, now lies fragmented among countries with deeply different systems of heritage preservation and theoretical approaches to restoration. The article presents an analysis of several case studies designed and realized by Bogdanović between the 1950s and the 1980s, focusing in particular on two countries – Bosnia and Herzegovina and Serbia – which in recent years have pursued distinct policies of conservation and restoration for these memorials. Through the examination of archival materials and the study of the design and construction processes, the research relates these aspects to the current state of conservation, heritage policies, and contemporary and future scenarios. The goal is to highlight how the dialogue between the homogeneity of the past and the heterogeneity of the present can foster reflections on future perspectives and on the commitment and role that academia and international experts may play in addressing this specific theme.

## Keywords

Yugoslavia, War memorials, Bogdan Bogdanović, Heritage conservation, Restoration policies.

## Autotelia e Dialettica

Nelle prime righe di un suo saggio sul tema della percezione dei monumenti e del loro ruolo simbolico Luka Skansi, citando una critica di Argan a Le Corbusier, spiega con poche parole come esistano architetture capaci di superare la loro dimensione autocelebrativa, per dialogare con l'utente e la natura, muovendo da una dimensione di autotelia a una di profonda sinergia con il fruttore e l'intorno: «Quello che in sostanza doveva essere un luogo autotelico, uno spazio che vale per sé, diventa un elemento di mediazione tra fattori altri: la cappella, attraverso la propria conformazione spaziale e plastica, funge da dispositivo di interazione tra uomo e natura, tra colui che percepisce e le scale del paesaggio»<sup>1</sup>. Questa idea introduce al meglio la volontà espressa in questo saggio di trattare il valore dei monumenti di Bogdanović non solo per le loro qualità intrinseche, ma anche per l'importanza che continuano a rivestire oggi, come testimonianze uniche del passato sebbene siano interessate da una profonda complessità e da forti tensioni legate alla loro conservazione. Il patrimonio delle architetture progettate e realizzate da Bogdan Bogdanović (1922-2010)<sup>2</sup>, infatti, è costituito da una serie di monumenti e

memoriali tra i più significativi per comprendere la storia architettonica e non solo della Jugoslavia della seconda metà del XX secolo<sup>3</sup>. Queste strutture incarnano lo spirito, le tecniche costruttive e i linguaggi espressivi più caratteristici del secolo, e al contempo rappresentano anche una sfida alla tutela contemporanea che appare divisa tra la necessaria conservazione delle qualità universali di queste costruzioni e un oblio causato dalle memorie divisive connaturate in questi beni. L'architetto serbo, nato a Belgrado, completò gli studi nella medesima città e ottenne la laurea in architettura, con una tesi supervisionata da Nikola Dobrović negli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale. In seguito tentò alcune esperienze progettuali a scala urbana in villaggi in Montenegro, e altri esperimenti progettuali nella periferia di Belgrado, alla ricerca di uno stile architettonico ed espressivo che potesse definirsi autonomo e originale. Questa ricerca fu facilitata dagli eventi storici: a partire dal giugno 1948 con l'espulsione dal Cominform, Tito e la Jugoslavia furono liberi di perseguire una maggiore autonomia rispetto all'U.R.S.S., non solo dal punto di vista politico ma anche artistico ed espressivo<sup>4</sup>. Ciò si osserva anche nelle architetture jugoslave del Dopoguerra, capaci di muovere verso una crescente indipendenza artistica e architettonica, alla ricerca di uno stile autonomo in grado di incarnare valori nazionali indipendenti, stilisticamente e politicamente, sia dal blocco sovietico che dai paesi europei<sup>5</sup>. Questo clima favorì quindi lo sviluppo di un linguaggio stilistico autonomo, capace di affrontare temi suggeriti dalla propaganda di Tito ma declinandoli con spirito innovativo, interessando diverse discipline artistiche attraverso l'esaltazione delle lotte partigiane di liberazione della Seconda guerra mondiale<sup>6</sup>. Questo piano di propaganda, notoriamente conosciuto con il motto *Brotherhood & Unity* diede origine a una vasta produzione di monumenti, memoriali, sculture commemorative, busti e cenotafi prodotti da artisti, scultori e architetti jugoslavi che poterono così misurarsi con il tema della celebrazione della memoria: tra questi sicuramente Bogdanović si impose come uno dei protagonisti più importanti, sia per la scelta di dedicare la propria attività professionale esclusivamente a questo tipo di interventi sul territorio, legando quindi la propria operosità progettuale al tema della memoria e dei memoriali, sia per aver progettato prima di ogni altro quello che viene considerato il primo memoriale moderno nei primi anni Cinquanta, ovvero il Monumento alla vittime ebree del fascismo nel Cimitero Ebraico Sefardita di Belgrado.

### **Indipendenza espressiva e Valore universale**

Analizzare le architetture di Bogdanović significa quindi concentrarsi su una serie tipologicamente coerente di strutture, sviluppate tra i primi anni Cinquanta e gli anni Ottanta, per un totale di circa venti monumenti e memoriali oggi collocati in diverse nazioni, un tempo unite, che rappresentano singole testimonianze uniche del genio di Bogdanović, ma anche lo sviluppo di un pensiero progettuale autonomo, la ricerca di un rapporto esclusivo con il paesaggio e il disegno di una esperienza di visita che potesse comunicare i valori della memoria e dello spazio in maniera universale. La peculiarità di questi interventi architettonici, infatti, non risiede solo nella loro monumentalità e nella scala di intervento, capace spesso di interessare diversi ettari di territorio, ma la volontà di, come si spiegava in apertura, mantenere un legame molto forte tra la scala paesaggistica e quella decorativa. I memoriali in questione, realizzati nei luoghi stessi delle infauste vicende che celebrano, sorgono spesso isolati nel territorio e al di fuori dei centri abitati, enfatizzando la memoria degli eventi bellici e dei caduti e costituendo veri e propri parchi della memoria. L'approccio di Bogdanović, definito dall'architetto stesso come

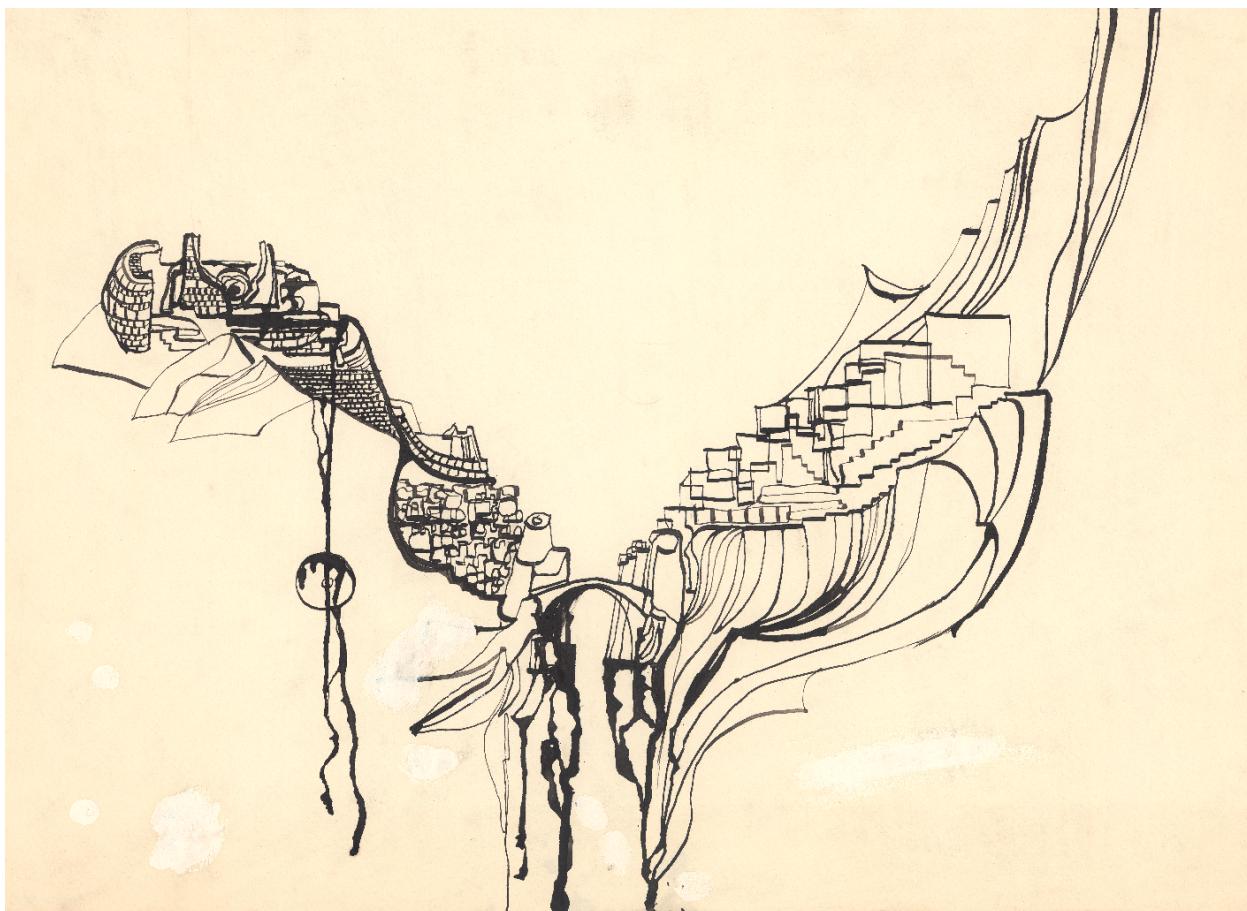


Fig. 1 Mostar, Cimitero e Memoriale dei Partigiani. La simmetria tra la Mostar storica intesa come città dei vivi (sulla destra) e il progetto della 'città dei morti' ossia la necropoli dei Partigiani. Ad unirle, al centro, il Ponte Vecchio. Disegno autografo di Bogdan Bogdanović. Inventory number: N05-031-009-P/3 Copyright/credits: Architekturzentrum Wien, Collection.

volutamente surrealista in coerenza con la propria formazione, mira quindi a sviluppare un linguaggio libero, non riducibile alla mera drammatizzazione degli eventi storici, ma orientato a porre al centro delle proprie attenzioni l'utente che viene inteso nella sua dimensione più universale di 'essere umano' (senza specifiche di nazionalità, etnia, religione, provenienza, fede politica) nel tentativo di metterlo direttamente in relazione alla memoria e al monumento<sup>7</sup>.

L'approccio di Bogdanović, definito dall'architetto stesso come volutamente surrealista in coerenza con la propria formazione, mira quindi a sviluppare un linguaggio libero, non riducibile alla mera drammatizzazione degli eventi storici, ma orientato a porre al centro delle proprie attenzioni l'utente che viene inteso nella sua dimensione più universale di 'essere umano' (senza specifiche di nazionalità, etnia, religione, provenienza, fede politica) nel tentativo di metterlo direttamente in relazione alla memoria e al monumento<sup>8</sup>. I memoriali di Bogdanović sono quindi 'esperienze architettoniche di memoria' del trauma, utili a comprendere il profondo e universale significato del passato. Le scelte morfologiche, decorative e simboliche richiamano forme primitistiche e riferimenti alle culture preistorica, etrusca e babilonese, nel tentativo di ricerca di figure che potessero davvero darsi universali, poste in dialogo con elementi architettonici ricorrenti come cancelli, varchi e terrazze, organizzati in percorsi di visita attentamente progettati. L'esperienza complessiva del fruitore, concepita nello spazio

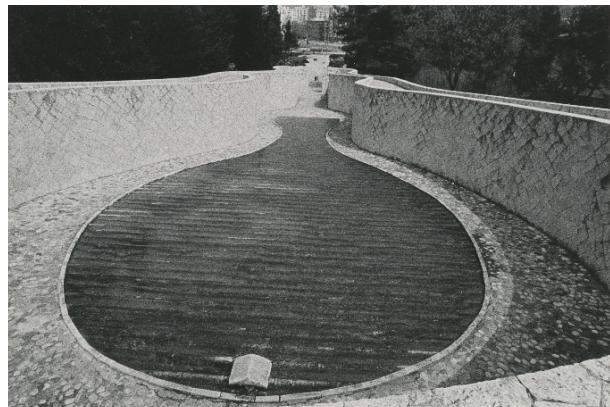
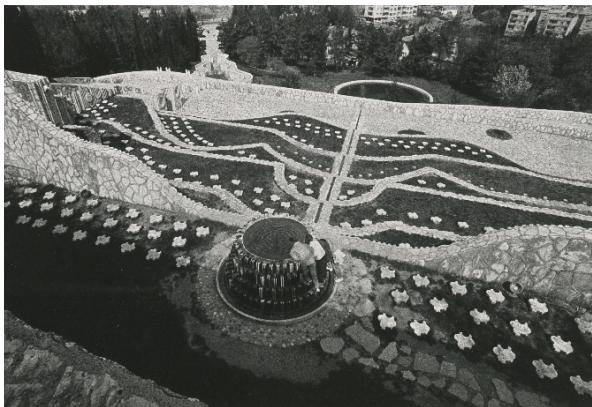


Fig. 2 Mostar, Cimitero e Memoriale dei Partigiani. Lo scorrere dell'acqua unisce i vari livelli del progetto e richiama idealmente il fiume Neretva: dalla sorgente situata sulla terrazza più alta, alla fontana ai piedi del monumento. Foto di: Dušan Stanimirović. Inventory number: N05-031-002-F\_85 Copyright/credits: Architekturzentrum Wien, Collection.

Fig. 3 Mostar, Cimitero e Memoriale dei Partigiani. Il monumento, fotografato a pochi giorni dalla sua inaugurazione permette di vedere come l'acqua divida il percorso di visita e rivesta un ruolo simbolico di grande importanza all'interno del progetto. Foto di: Ivica Grubišić, Dušan Stanimirović. Inventory number: N05-031-002-F\_35 Copyright/credits: Architekturzentrum Wien, Collection.

attraverso un percorso forzato, privilegia connessioni visuali e simboliche con il territorio e la storia, per insistere sul valore della memoria nella contemporaneità. Questo approccio è evidente in tutti i memoriali ma in particolare emerge con più evidenza in quelli situati oggi in Serbia, come nel caso di Čačak, e in Bosnia ed Erzegovina, nel Cimitero dei partigiani a Mostar, dove il dialogo tra passato e presente diventa un principio progettuale e compositivo alla base di tutto il disegno del luogo<sup>9</sup>. La scelta dell'orientamento, della disposizione dei percorsi e delle terrazze consente al visitatore di confrontarsi visivamente con la Mostar contemporanea e con i luoghi della memoria, immergendosi, attraverso il percorso di visita in una vera e propria 'città dei morti' in relazione dialettica con la città dei vivi<sup>10</sup>. Questo dialogo è ben riassunto da uno schizzo conservato nell'archivio dei disegni autografi dell'architetto (Fig. 1) che pone le due città, quella storica, dei vivi, e la necropoli oggetto del suo intervento in un rapporto dialettico il cui unico elemento di unione è rappresentato dal Ponte Vecchio della città, vincolo tra le due sponde della città e architrave della memoria ancestrale del centro urbano. Il rapporto con la memoria si manifesta anche attraverso l'impiego di materiali locali e la collaborazione con maestranze artigiane, in particolare serbe, capaci di lavorare la pietra secondo tecniche tradizionali. In numerosi casi, Bogdanović ha incorporato macerie di edifici distrutti durante la guerra all'interno dei memoriali, valorizzando il patrimonio materiale e costruttivo locale e stabilendo un legame tra progetto contemporaneo, memoria storica e *genius loci*. Nel caso di Mostar, ancora, la pietra utilizzata per il cimitero è chiaramente posta in relazione con la pietra storica che costituisce la tessitura principale dell'edificato cittadino, così come la volontà di inserire ciottoli di fiume per rivestire il percorso di visita è in chiaro dialogo con il rivestimento delle vie storiche della città. La decisione poi di far attraversare il cimitero da un corso d'acqua (Figg. 2-3) che divide i percorsi di visita per poi permettere che si uniscano ancora appare come l'ennesimo riferimento tra la necropoli progettata da Bogdanović a immagine della città storica costruita e abitata dai vivi: il disegno dell'architettura della memoria non può mai smarciarsi completamente dal contesto, dalla storia, dalla tradizione: dallo studio e dalla comprensione di questo

aspetto dell'architettura del progettista serbo dipende la possibilità di conservare il valore culturale della sua opera.

### Conservazione e Percezione

Il patrimonio dell'architetto serbo costituisce oggi un caso studio di straordinario interesse non solo per le qualità culturali e architettoniche dei memoriali, ma anche per le complessità intrinseche legate alla loro conservazione e tutela. La natura di beni seriali che caratterizzava il programma di queste architetture è stata compromessa dalla divisione della ex-Jugoslavia in entità autonome con differenti politiche legate al patrimonio e alla memoria, ciascuna segnata da un complesso legame con la storia. Analizzando lo stato di conservazione dei monumenti e l'organizzazione legislativa della tutela che li protegge è oggi possibile riscontrare molte differenze, nel livello di salvaguardia del patrimonio e negli effetti sullo stato della materia. Gli strumenti (e la volontà) di tutela, le strategie per la conservazione e quindi le condizioni dei memoriali variano oggi significativamente tra i diversi Stati, frammentando un patrimonio che andrebbe inteso come unitario. In Serbia, ad esempio, le opere di Bogdanović sono sottoposte a interventi periodici di manutenzione ordinaria e in alcuni più rari casi a politiche di valorizzazione turistica, come nel memoriale di Kruševac in cui è stato recentemente allestito e inaugurato un edificio con funzione di museo, perfettamente complementare al progetto dell'architetto serbo. Anche grazie a questi interventi, l'importanza dello *Slobodiste*<sup>11</sup> riveste oggi una maggiore attenzione non solo a scala nazionale ma anche su di un piano internazionale. In Bosnia ed Erzegovina, in modo diverso, la situazione appare più critica: i memoriali di Bihać e Novi Travnik, pur riconosciuti come monumenti nazionali dalla Commissione Nazionale per i Monumenti Storici, non hanno beneficiato di restauri sistematici, e, al contrario sono stati interessati da interventi straordinari<sup>12</sup> o di ricostruzione successivi alla guerra degli anni Novanta o di discussione sull'opportunità di risemantizzazione del monumento. Caso ancora più emblematico è rappresentato dal già citato Cimitero dei Partigiani di Mostar che versa oggi in stato di grave abbandono a seguito di vandalismi risalenti al 2022 e di una cronica assenza di interventi di tutela<sup>13</sup>. Questa frammentazione tra politiche di conservazione dei diversi contesti nazionali sottolinea la complessità della salvaguardia di un patrimonio un tempo unitario ma oggi diviso, ma è anche sintomo di una eredità di difficile gestione, caratterizzata da memorie storiche dissonanti. Proprio il tema della percezione del valore di queste strutture appare di estrema centralità nell'individuare politiche che possano definirsi coerenti con le necessarie esigenze di conservazione e tutela del patrimonio. Questa percezione, inoltre, risulta divergente considerevolmente non solo da nazione a nazione all'interno dei Balcani ma mostra evidenti differenze se paragonata all'attenzione che le architetture di Bogdanovic rivestono su scala internazionale. Negli ultimi decenni, infatti, molti studiosi e ricerche hanno rivolto la propria attenzione all'architettura sviluppatasi in Jugoslavia nella seconda metà del XX secolo, promuovendo mostre, pubblicazioni e azioni di ricerca e disseminazione<sup>14</sup>. Ciò ha promosso una maggiore consapevolezza nei confronti dell'eredità di questo patrimonio e delle contemporanee criticità circa la sua conservazione contribuendo a riconoscere pienamente il valore universale di queste strutture, testimonianze di un linguaggio architettonico originale, capace di superare le tensioni dei totalitarismi e di incarnare un'idea di democrazia unita attraverso la materia, lo spazio e la memoria.

- <sup>1</sup> LUKA SKANSI, *Space, Magic, and Remembrance. Genealogy of an Initiation to Contemplation*, «VESPER | MAGIC», XVI, 2022, pp. 143-157.
- <sup>2</sup> Per una sintetica bibliografia su Bogdanović si veda: VERA GRIMMER, SONJA LEBOŠ, *Katalog izložbe: Bogdan Bogdanović*, «Ukleti neimar», 2013; IVAN DURIĆ, *Memorials without memory. Bogdan Bogdanović and Yugoslav memorial architecture in the changed social and political context*, PhD thesis, Faculty of Architecture, La Sapienza University of Rome 2015. VLADIMIR KULIĆ, *Bogdan Bogdanović and the Search for a Meaningful City*, in Á. Moravánszky, J. Hopfengärtner (eds.), *Re-Humanizing Architecture. New Forms of Community 1950-1970*, I, Basel, Birkhäuser 2016, pp. 199-210; VLADIMIR KULIĆ, *Bogdan Bogdanović's surrealist postmodernism*, in V. Kulić (ed.), *Second World Post-modernisms. Architecture and Society under Late Socialism*, London, Bloomsbury Visual Arts 2019, pp. 81-97; ALEKSA KOROLIJA, *Di pietra e di piuma. Bogdan Bogdanović e lo spazio memoriale*, Torino, Accademia University Press 2023; e altri; ALEKSANDAR IGNJATOVIC, *A Flower for the Dead: The Memorials of Bogdan Bogdanović*, Achleitner Friedrich, *Slavonic and Eastern European Review*, XCII, IV, 2014, pp. 758-760.
- <sup>3</sup> MARTINO STIERLI, VLADIMIR KULIĆ, *Toward a Concrete Utopia: Architecture in Yugoslavia 1948-1980*, New York, The Museum of Modern Art New York 2018, pp. 1-177.
- <sup>4</sup> VLADIMIR KULIĆ, MAROJE MRDULJAŠ, WOLFGANG THALER, *States Modernism In-Between: The Mediatory Architectures of Socialist Yugoslavia*, Berlin, Jovis Verlag, 2012.
- <sup>5</sup> VLADIMIR KULIĆ, *East? West? Or Both? Foreign perceptions of architecture in Socialist Yugoslavia*, «The Journal of Architecture» XIV, I, 2009, pp. 129-147.
- <sup>6</sup> SANJA HORVATINČIĆ, *Between Creativity and Pragmatism: A Structural Analysis and Quantitative Survey of Federal Competitions for Yugoslav Monuments and Memorial Complexes (1955-1980)* in L. Kolesnik, S. Horvatinčić (eds.), *Modern and Contemporary Artists' Networks. An Inquiry into Digital History of Art and Architecture*, Zagreb, Institute of Art History 2018, pp. 124-165.
- <sup>7</sup> VLADIMIR KULIĆ, *Bogdanović by Bogdanović. Yugoslav Memorials through the Eyes of their Architect*, MoMa, London 2018.
- <sup>8</sup> VLADIMIR KULIĆ, *Bogdanović by Bogdanović. Yugoslav Memorials through the Eyes of their Architect*, MoMa, London, 2018.
- <sup>9</sup> KRISTINA ILIĆ, NEVENA Š. ALEMPIJEVIĆ, *Cultures of Memory, Landscapes of Forgetting: The Case Study of The Partisan Memorial Cemetery In Mostar*, «Stud. ethnol. Croat», XXIX, 2017, pp. 73-101; CHRISTIAN FUHRMEISTER, KAI KAPPEL, *Introduction to Special Issue War Graves, War Cemeteries, and Memorial Shrines as a Building Task (1914 to 1989)*, «RIHA Journal», CL, 2017; COMMISSION TO PRESERVE NATIONAL MONUMENTS OF BOSNIA AND HERZEGOVINA, *Decision designating the architectural ensemble of the Partisans' Memorial Cemetery in Mostar as a National Monument of Bosnia and Herzegovina*, n. 07/1-2-924/03-4, Sarajevo 21 January 2006; ANDREA LUCHETTA, *Mostar and the loss of its (partial) uniqueness : a history, 1990 – 2009*, Dissertation, Genova, Graduate Institute of International and Development Studies, 2009; LYDIA C. COLE & STEFANIE KAPPLER, *Soundscapes of Mostar: Space and Art Beyond the Divided City*, «Journal of Intervention and Statebuilding», XVI, V, 2022, pp. 641-658; MATEO GOSPIĆ, *The Partisan Memorial Cemetery in Mostar*, «Kultura i identiteti, kulturni identiteti, Pro Tempore», XV, 2020, pp.185-191; FARUK BORIĆ, *Bosnia-Herzegovina social briefing. Partisan Cemetery: Systematic Destruction of the anti-fascist Past*, «Weekly Briefing, China KKE Institute», LIL, III, 2022.
- <sup>10</sup> TAČNO.NET, *Bogdan Bogdanović: Mostarski grad mrtvih*, Mostar, Tačno.net, 2018, <https://archiva.tacno.net/kultura/bogdan-bogdanovic-mostarski-grad-mrtvih>.
- <sup>11</sup> Con questo appellativo il Monumento di Krusevac è conosciuto nel Paese.
- <sup>12</sup> EMANUELE MOREZZI, *Memoriali e monumenti in ex Jugoslavia come sfida contemporanea alla conservazione. I restauri e la tutela della Necropoli di Novi Travnik di Bogdan Bogdanović* in G. Canella, P. Mellano, *Monumento Memoriale. Figurazione e tensione plastica come istanza morale*, Milano, Franco Angeli 2024, pp. 190-201.
- <sup>13</sup> EMANUELE MOREZZI, *Distruzione, vandalismo e rifiuto del patrimonio costruito: la difficile tutela e conservazione del Partisan Cemetery di Mostar di Bogdan Bogdanović* in F. Capano, E. Maglio, M. Visone (a cura di), *Città e Guerra Difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbana*, I, Napoli, FedOA - Federico II University Press 2023, pp. 951-961.
- <sup>14</sup> MARTINO STIERLI, VLADIMIR KULIĆ, *Toward a Concrete Utopia: Architecture in Yugoslavia 1948-1980*, New York, The Museum of Modern Art New York 2018, pp. 1-177.